

Ha vent'anni il muro della vergüenza

Messico-Stati Uniti: l'opera per fermare trafficanti e clandestini messicani fu avviata da Bill Clinton nel 1994

/ 21.11.2016
di Angela Nocioni

Il muro tra Stati Uniti e Messico c'è già. E nemmeno da poco. Dal 1994. Tanto che papa Francesco, nel settembre del 2015, gelò gli organizzatori della sua visita negli Stati Uniti con la richiesta di iniziare il suo viaggio proprio dal muro costruito oltre Tijuana, la città messicana simbolo del maledetto confine. Non piacque a tutti - sia all'interno dell'amministrazione statunitense, sia nelle gerarchie vaticane - l'idea che la prima preghiera papale in terra americana avvenisse davanti al muro scavalcato tutte le notti da persone che, pur di arrivare dall'altra parte, rischiano di farsi sparare in faccia.

Il muro fu costruito durante il governo del democratico Bill Clinton. La grande battaglia di propaganda politica all'interno degli Stati Uniti, e tra Stati Uniti e Messico, è sempre stata, da allora, la discussione sul se e sul quanto ampliarlo. Di buttarlo giù, invece, non se ne parla. Non sul serio perlomeno. Poche questioni nella politica statunitense - quella concreta, fatta di leggi votate e applicate, a parte la propaganda- è stata più bipartisan della supposta urgenza di bloccare il flusso di migranti dalla frontiera sud.

Il Secure Fence Act del 2006, corposo capitolo di norme sull'immigrazione che dispongono vari dettagli senza mettere mai in discussione l'esistenza del muro, fu voluta da George W. Bush, ma votata anche da 25 senatori democratici tra cui Hillary Clinton e Barack Obama. Nel 2008, poi, sia Hillary Clinton che Barack Obama dissero che quello non era un buono strumento e che bisognava trovare altre soluzioni. Fatto sta che entrambi avevano già votato quella legge.

Ciò non vuol dire ovviamente che tra democratici e repubblicani circolino opinioni-fotocopia su come gestire il fenomeno dell'immigrazione, né tantomeno che non ci sia un abisso tra la *realpolitik* di Obama e quella dell'ultradestra americana, ma soltanto che la mostruosa, disumana idea di blindare il confine con la costruzione di un muro, non è uscita dal ciuffo sbarazzino di Donald Trump. Non se l'è inventato Trump, il muro.

Lui ha fatto campagna elettorale sulla proposta di raddoppiarlo, di estenderlo, di moltiplicare le pallottole per lasciarci sopra appeso cadavere chiunque provi a scavalcarlo e di dare licenza d'uccidere a chi pattuglia il confine. Trump ha galvanizzato i peggiori istinti xenofobi dei peggiori cittadini americani su questo. Ha vinto le elezioni presidenziali sull'onda del razzismo e del menefreghismo per le sorti altrui che lui rappresenta e cavalca. Ma non se l'è inventato lui, il muro.

La frontiera tra Stati Uniti e Messico è di 3.200 chilometri. Per 1000 è coperta da muro, reti, recinto elettrificato, filo spinato, telecamere. Chi vuole passare alla fine passa lo stesso, solo che rischia di

morire prima di arrivare. Dove non è stato costruito niente è perché il caldo torrido del deserto d'Arizona e il non proprio ospitale terreno lungo il Rio Grande fanno le veci del filo spinato. E lo fanno anche molto più efficacemente, dal punto di vista odioso dei ranger. Perché il muro lo scavalchi (anche in 18 secondi mostrano alcuni video in youtube), il filo spinato lo eviti, mentre il deserto no, non lo aggiri, è molto facile morirci dentro.

Lungo la frontiera ci sono qua e là varchi scoperti. In Arizona, per esempio, quasi settanta miglia sono senza ostacoli visibili. Una società israeliana si è incaricata di proporre soluzioni per chiudere anche quelle.

La sostanza politica immediata, drammatica, posta dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca - quella contro cui adesso il Messico vorrebbe battersi e non può, perché non ha né la forza contrattuale né una dirigenza politica con la statura morale necessaria per farlo - è la minaccia di deportazione di milioni di immigrati che si trovano in territorio statunitense senza permesso. Trump s'è giocato la campagna elettorale sulla promessa di cacciare undici milioni di clandestini. Nelle sue ultime dichiarazioni s'è accontentato di dire che caccerà tre milioni di criminali (non è lontano da quanto fatto dall'Amministrazione Obama, che dal 2009 al 2015 ne ha rispediti in patria oltre due milioni e mezzo). Chissà cosa davvero disporrà quando, a gennaio, entrerà da presidente in carica alla Casa Bianca.

Per ora, però, è su questo dato, su questa dichiarazione d'intenti, che si misurano le relazioni tra Stati Uniti e Messico. Il governo di Enrique Peña Nieto, debole e corrotto, è timidissimo nel rivolgersi alla Casa Bianca perché trema all'idea che sia cancellato davvero, come ha detto Trump in campagna elettorale, il Nafta, il tratto di libero commercio che inglobando il Messico in una unica area senza dazi insieme agli Stati Uniti e al Canada, ha reso appetibile per le industrie americane il lavoro (a prezzi stracciati) in terra messicana e ha disseminato la zona oltreconfine di fabbriche delocalizzate, le famose *maquiladoras*. Cosa fa il governo di Peña Nieto per tutelare i suoi cittadini già presenti negli Usa senza documenti di soggiorno, quelli in partenza e tutte le persone (per di più centroamericane, del Belize, dell'Honduras, del Salvador e del Guatemala soprattutto) di passaggio nel suo territorio in attesa di partire per gli *States*? Niente. Assolutamente niente.

Tutta la storia recente delle relazioni diplomatiche tra Messico e Stati Uniti mostra che l'onda irrefrenabile di migranti (nazionali e non) che attende su terreno messicano il momento giusto per tentare di entrare negli Usa, non è mai stata considerata titolare di diritti da proteggere, da parte del governo di Città del Messico, ma solo come uno spauracchio da brandire in una trattativa economica e politica con il potente vicino con cui il confronto non è ovviamente ad armi pari.

Ogni tanto spuntano iniziative legislative, di puro profilo assistenziale, e muoiono di solito nel giro di poche settimane. Le poche organizzazioni in grado di inventarsi piani di assistenza che funzionino sono a finanziamento religioso e anche quelle durano poco.

Nel luglio di due anni fa, il governo messicano avviò un programma per gestire a modo suo il flusso migratorio. Frontera Sur era il nome del piano. Si poneva l'obiettivo di proteggere la vita dei migranti, garantire la sicurezza e combattere i gruppi criminali che ne gestiscono il traffico. Per facilitare la mobilità dei centroamericani che arrivano in Messico crearono la tessera del Visitatore Regionale, emessa gratuitamente per i cittadini guatemaltechi e del Belize. Avviarono un sistema di cooperazione fra le commissioni statali di tutela dei diritti umani e gli ostelli che assistono i migranti.

Il programma riguardava soprattutto le zone del Chiapas, Tabasco, Oaxaca e Quintana Roo, fra le più povere del Paese. Funziona? No, secondo alcune organizzazioni che lavorano con i migranti in quei territori. Dicono che le soluzioni adottate non risolvono il problema. Anzi. «Lontano dall'essere

un piano per potenziare lo sviluppo della frontiera sud e la sicurezza, si tratta di un programma di mero contenimento migratorio», sostiene Alberto Xicoténcati dell'organizzazione Belén, Locanda del Migrante di Saltillo.

Le vie della tratta si moltiplicano, cambiano in continuazione. Così come spuntano sempre nuove vie per fare entrare la cocaina negli Stati Uniti (in risposta a una domanda che non smette di crescere), si moltiplicano e si differenziano le vie per l'ingresso illegale di persone. Cresce per esempio la tratta di esseri umani lungo la costa del Pacifico. Lo segnalano numerose associazioni che operano nel sud del Messico. I trafficanti si servono di zattere o piccole imbarcazioni per aggirare l'ostacolo della selva. Arrivati sulle coste si spingono fino a Veracruz con il treno e da qui verso il nord ovest del Paese, al confine con il Texas, oppure raggiungono in autobus Città del Messico. La maggior parte dei migranti del Centro America, predilige la ferrovia lungo la costa del Pacifico. Questa è la rotta storica che, a partire dal secolo scorso, milioni di messicani hanno percorso.